

## L'EDITORIALE

### E no: Je ne suis pas Charlie!

di **Maurizio Bonanni**

Non c'è bisogno che vi ricordi (in quanto divenuta virale sui social) la disgustosa vignetta di Charlie Hebdo sui morti del terremoto di Amatrice, raffigurati impaccati come sardine nel cemento e nelle macerie. No, "Je ne suis plus Charlie", e non lo sono mai stato. Perché ho conosciuto molto bene, da vicino, per parecchi mesi di mia permanenza a Parigi, nella prima metà degli anni 80, ciò che stavano combinando i loro architetti, così simili per follia, demagogia e impreparazione ai nostri, ideatori e autori degli ecomostri di Corviale a Roma e delle Vele a Napoli. In quegli anni, una politica mitterrandiana megalomane e cieca aveva autorizzato la costruzione di mega periferie nuove di zecca, con enormi palazzoni, privi di servizi adeguati e di spazi sociali, confinati nell'anello periferico della Ville e destinati ad accogliere molte centinaia di migliaia di nuovi e vecchi immigrati dagli ex domini dell'Africa francese, compresi (già da allora!) i loro da figli di 2° generazione, cittadini francesi di pieno diritto. Ghettoni: si trattava semplicemente di orribili ghetti. Quanto ci avrebbero messo quelle periferie a esplodere? Un Amen, come si è visto più volte. Perché, per i beur, l'ascensore sociale francese è fermo da tempo a un piano intermedio: non si entra e non si esce. Così, i nuovi quartieri sono diventati luoghi abbandonati dal potere e rifuggiti dalle forze dell'ordine: una fucina ineguagliabile di delinquenza, emarginazione e spaccio di stupefacenti, in cui le bande armate scorrazzano come topi nel formaggio. Mi chiedo se Charlie Hebdo abbia mai battuto un solo colpo in merito. Se abbia mai approfondito, quel periodico tanto famoso, il "perché" tutti quei giovani e giovanissimi francesi di pelle bruna ("basané") disprezzano le radici culturali della Patria di Voltaire e le sue istituzioni, e hanno riscoperto la Jihad come fatto identitario di massa. Quali sono le enormi, incalcolabili responsabilità di certi settori radical "chic" francesi, intendo?

segue a pagina 2

## Il Governo ordina di fermare chi manifesta

*Negli ultimi anni assistiamo a una dura repressione contro chi protesta*

di **Ettore Lembo**

Gli Italiani ritenevano le proteste, anche quelle condotte in maniera civile, potessero essere fermate con la violenza solo in quegli Stati dove Governano le dittature e che quindi ogni difformità di pensiero, apertamente manifestata sia da reprimere. Assistiamo invece una dura repressione contro chi protesta civilmente anche in Italia. Se consideriamo "legittimi" gli interventi delle Forze dell'Ordine, durante quelle manifestazioni dove alcuni provocatori si infiltrano tra i manifestanti, provocando disordini e scontri violenti con i tutori dell'Ordine al fine di destabilizzare e distruggere cose e persone, di certo rimaniamo perplessi quando invece le Forze dell'Ordine vengono aizzate e caricano, il popolo che manifesta il proprio dissenso in maniera pacifica ed inerme. Negli ultimi due anni, da quando è in carica questo Governo, accade sempre più frequentemente assistere a questo fenomeno ingiustificato, ed addirittura da alcune settimane diventa quasi una regola quotidiana, essendo Premier e Ministri in giro per l'Italia a cercar consensi per il referendum. Di sicuro la tensione sociale è in crescita per svariati motivi, dall'immigrazione alla crisi, alle scelte più o meno corrette delle politiche di Governo o per interventi atti



a sanare le banche, tuttavia pur venendo meno le provocazioni dei soliti facinorosi, in quanto spesso non si tratta di proteste strutturate da organizzazioni politiche ma comuni cittadini che si uniscono per dimostrare pacificamente il loro dissenso al Governo o ad i ministri che lo compongono, assistiamo a continue aggressioni e cariche da parte delle Forze dell'Ordine, a blindatura di città, rioni, strade, per impedire ad i manifestanti di esprimere le loro opinioni al Premier o al Ministro di turno. E' accaduto ad Arezzo, a Firenze a Napoli e a Palermo, nei mesi scorsi e accade sempre più frequentemente in questi giorni.

La cosa che più ha destato scalpore è stata l'assurda aggressione al Giornalista Luca Abete di "Striscia la Notizia", che tentando di intervistare il Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, è stato prima allontanato violentemente, poi aggredito e fermato senza una plausibile motivazione, come si evince da tutti i filmati che sono stati prodotti, ed addirittura si è inscenata una aggressione contro una poliziotta, non corrispondente alla realtà, dimostrata solo grazie ad i filmati eseguiti dall'operatore che lo accompagnava a cui si è addirittura cercato di sottrarre il filmato. Se non vi fosse stata la registrazione, a dimostrazione di

come spesso viene distorta la verità, Luca Abete sarebbe stato accusato di oltraggio ed aggressione a pubblico ufficiale. Situazioni che ci lasciano perplessi, e fanno riflettere sullo stato della nostra democrazia, che poi si voglia attribuire ad un solo personaggio, la responsabilità dell'assurda azione di repressione, ci sembra quanto meno inverosimile, riteniamo invece che siano delle precise disposizioni che arrivano direttamente dall'alto, ci auguriamo non dal Ministro degli Interni, responsabile delle Forze dell'Ordine, sarebbe di fatto una dittatura. Ci saremmo anche aspettati un intervento chiarificatore da parte del Ministro Giannini

che era presente. Drammatico il fine settimana che va dal 21 al 23 ottobre, dove assistiamo a Palermo, cariche della Polizia contro studenti che dimostrano il loro dissenso al Premier Giunto a Palermo per propagandare il suo voto al referendum. Scontri violenti, documentati da filmati, contro studenti e professori che volevano parlare con il Premier e che sfilavano pacificamente lungo le strade del centro di Palermo.

Ma lo stesso avveniva a Catania, ed a Trapani, dove magari non si è arrivati allo scontro, ma le città sono state blindate. Insomma un po' in tutte le regioni e le città dove il Premier è intervenuto.

Quindi deve far riflettere che il Premier ed i suoi Ministri vengono contestati anche se pacificamente ovunque vadano in Italia, così come deve destare attenzione che alle Forze dell'Ordine venga ordinato di caricare i cittadini che protestano pacificamente. Questo tipo di repressione da sempre è stato utilizzato per affermare un governo autoritario non democratico, scongiuriamo che questo governo lo stia utilizzando contro i propri cittadini, ma ci preoccupa non poco, specie se consideriamo come tutti i centri di potere e di comunicazione siano casualmente concessi ad una sola corrente politica.

## SE BISOGNA ANDARE IN CHIESA, CHE CI SI VADA CON CONVINZIONE

Che pena mi fanno quelle signore, quasi sempre rispettose.... del primo "venerdì del mese" e di "fioretta" vari le quali nel recarsi "puntualmente" alla Messa il sabato o la domenica, "propendono" per il sacerdote veloce" e non.. "lungo" ( testuale): ma dico!! In chiesa, perché andate? Ci si reca, a mio avviso, con due premesse fondamentali: perché si crede davvero e si è in piena sintonia, in famiglia come nei rapporti sociali, con il messaggio evangelico o comunque alla "ricerca di una risposta" da quel tuo Dio che da quando sei nato ti hanno sempre parlato! Dall'altra si va a Messa perché da oggi in poi si vorrà indirizzare il proprio cuore e le proprie azioni al meglio, "livellando" la nostra vita: siamo tutti uguali agli occhi del Signore! Allora ben vengano sacerdoti "lunghi" nelle loro omelie: spiegare la parola del Signore e missione e come tale va ascoltata e recepita!

Vanno severamente sanzionati quei sacerdoti che soprattutto" leggono " l'omelia, e poi quelli che " sono veloci"! Che andassero a lavorare, magari alle Poste ad "impacchettare" raccomandate! Il sacerdozio non è un mestiere, è missione e responsabilità sulla trasmissione del messaggio evangelico! Recentemente mi è capitato di assistere alla S.Messa al Duomo di Arezzo: un giovanissimo sacerdote Cappuccino ha per davvero colto nel segno commentando "a braccio" il Vangelo di quella domenica (sulla perseveranza della preghiera) evitando finalmente di leggere appunti come spesso fanno in tanti tra gli "applausi" soprattutto delle succitate Signore e dei tanti fedeli di cui si è detto: finalmente un vero Sacerdote che, riferendosi al Vangelo di quel giorno, ha messo in relazione la necessità della preghiera, e che questa sia perseverante ( l'episodio raccontato da Gesù sul

Giudice disonesto), con la prima lettura, allorché grazie alle "vere e perseveranti preghiere" di Mosè al Signore ed aiutato da Aronne e Cur, il popolo d'Israele con Giosué esce vittorioso dall'invasione degli eserciti di Amalek, a Refidim!! Poche e magistrali parole per grandi contenuti e impagabili insegnamenti- per sottolineare che si "ottiene ciò che più si desidera" ..pregando in maniera perseverante, come la donna che ricorrendo al "giudice ingiusto" ottenne poi giustizia: questi, ingiusto per sua natura, ma stizzito da tante "preghiere" alla fine fece davvero giustizia!! Riflettiamo sulle varie preghiere che spesso rivolgiamo a Lui sol perché siamo al verde o soli o disperati, malati o in perenne combutta con chi ci sta vicino: sono preghiere "perseveranti"??? Come carichiamo il nostro Smart, "carichiamo" anche le nostre preghiere di maggiore energia: il miracolo e'

dietro la porta! Ragion per cui, e non scopro la proverbiale "acqua calda" né voglio assurgermi e censore di questo o quel comportamento, per un minimo di coerenza non si può propendere per sacerdoti "lettori" e "veloci": a tutti quei fedeli che preferiscono preti che leggono e soprattutto veloci consiglieri di rimanere a casa, e alle signore di provvedere al "ragù" della domenica, magari assistendo, tra una mestolata e l'altra, agli "appiattimenti culturali" che la TV è lì a propinarci! Ed anche se e' improponibile un Dio vendicativo...(.mettiamola sul ridere per non piangere...), che alla prossima Messa faccia "capitombolare" la fervente signora o il disturbato signore: così si capirà che come è impostata la loro vita ..soltanto al ragù la prima potrà dedicarsi, restando al disturbato signore il compito non proprio ingrato di magnificare la rossa leccornia!

Pietro Manzella

### Politica

Bonne nuit Europe!  
Il disfacimento  
dell'Unione

a pagina 2

### Società

Mamma regala a figlio  
buono per pomeriggio  
insieme

a pagina 2

### Esteri

Barach e Burattin,  
l'addio alla Casa Bianca  
con Matteo Renzi

a pagina 3

### Salute

Diabete, patologia  
che aumenta  
con l'età

a pagina 4

### Musica

“Na Strada Nova”,  
esordio brillante  
Scio' Live Band

a pagina 4

**VOGLIE MATTE**  
foods and drinks  
www.vogliematte.it

Via dei Romani, 19 - 81055  
Santa Maria C.V. (CE) Tel. 0823 812602

Ristobar  
**Morpheus**

Via Mastrantuono - 81055  
Santa Maria Capua Vetere (Ce)

**VOGLIE MATTE**  
foods and drinks  
www.vogliematte.it

Via dei Romani, 19 - 81055  
Santa Maria C.V. (CE) Tel. 0823 812602



**AUTOLAVAGGIO  
CIVICO 52**




SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)  
VIA ALBANA, 52  
Tel. 333.3190504 - 348.8038226



**3Store**

Cortesia, Professionalità e consulenza  
per tutta la durata del contratto  
Antonio Licciardi - Sales e Management  
Nuova apertura - Santa Maria Capua Vetere - Viale del Consiglio d'Europa, 43



**Le Bon Cafe**

**BAR - PASTICCERIA**  
Via Napoli, 132 - Santa Maria C. V. (CE)  
(Sant'Andrea) Tel. 0823 1550320

EDITORIALE

E no: Je ne suis pas Charlie!

Le responsabilità della politica francese e la guerra all'Isis

...continua dalla prima

Qualcuno ricorda, così per caso, che il "deficit spending" transalpino viola alla grande i parametri di Maastricht di cui Parigi e la sua Grandeur bellamente se ne infischia? Solo noi, da fuori, ci rendiamo conto che i nostri cugini d'Olttralpe hanno in casa, nel cuore del cuore di Parigi, un'immensa polveriera, quella della protesta giovanile e studentesca di giovani che non troveranno più un lavoro decente nei prossimi decenni? Chi, se non la pochezza dell'establishment delle classi di governo locali sta armando la destra populista, dato che il terrore cieco di loro giovani cittadini musulmani ha sconvolto più volte l'opinione pubblica europea e mondiale, vedi Nizza e Bataclan? Così, tanto per dire, non ho mai dimenticato che fu, storicamente, Mitterand a pretendere da Khol la contropartita della rinuncia al marco, in cambio del semaforo verde francese alla riunificazione delle due Germanie. Così, anche noi abbiamo adottato l'euro, infiltrandoci in una trappola mortale (certo, anche per la terribile insipienza e mancanza di lungimiranza della politica italiana di allora che non ha saputo governare il fenomeno della Moneta Unica)! No, a me pare che la Francia, in generale, il mea culpa non lo voglia proprio fare! Sto parlando, in particolare, dell'enorme, imperdonabile responsabilità internazionale recente, a proposito di un suo interventismo militare del tutto fuori luogo, che ha posto le drammatiche premesse, con il dispiegamento

dell'esercito e dell'aviazione tricolori, per far saltare la polveriera libica e mediorientale, sperando di piazzarsi primi e meglio nel post-Ghedafi per le forniture petrolifere e il controllo della regione. Va, la fermo qui, che il mio "cahier de doléance" è lungo quanto certa presunzione infinita. Veniamo, piuttosto, a questioni ben più importanti. Tempo fa, scrissi qualcosa a proposito della... manutenzione del terrore e dei comportamenti eversivi "standard" (per così dire...) delle più importanti centrali del terrorismo internazionale, che oggi si connotano per una matrice religiosa del radicalismo islamico. Ci risiamo, torniamo sempre all'inizio della... coda che il serpente si morde chiudendosi a circoletto. Un loop emotivo, un travaso di paura e terrore di massa nei Paesi occidentali colpiti che, obiettivamente, è proprio l'effetto cercato dai suoi autori. Vediamo la cosa con occhi, come dire, un po'.. marziani. Dunque, la brutta statistica ci dice che, essendo noi europei qualcosa come cinquecento milioni di anime, la probabilità di rischio di cadere vittima di attentati terroristici è, in pratica, pari a zero! Al contrario di quella che riguarda gli incidenti stradali, infinitamente più elevata della prima, naturalmente. Quindi, ciò che fa la differenza è lo stato psicogeno e ansiogeno che simili gesti ispirano all'uomo della strada. Dovremmo fare un po' come gli israeliani, che hanno sviluppato una resilienza invidiabile a tutte le forme più bieche e feroci dell'odio



terrorista, accoltellamenti compresi, che è l'ultima versione popolare del terrorismo fai-da-te. No, non dico di non aver paura. Ma, forse, è il caso di avere un po' più di fiducia negli anticorpi che da sempre, da quando siamo su questa terra, ci hanno permesso di proseguire fino a oggi. E questi sono rappresentati dalle nostre barriere psicologiche. A forza di attentati, ci si fa, come dire, il "callo" mentale. Ci si abitua. Lo si prende come un drammatico dato di fatto della nostra epoca. Come l'antrace e i pazzi che ne fanno incetta per colpire quante più persone innocenti possibili. Intanto, quello che posso dire è che gli apparati di contrasto dell'Occidente sono un po' lenti, ma funzionano benissimo per organizzare difese serie nel tempo. Belgio, Francia, Inghilterra e Stati Uniti compresi. Ma c'è un'altra questione che desta sorpresa: come mai le opinioni pubbliche citate non chiedono a gran voce di andare in guerra contro l'Isis ed eradicare, una volta per tutte, la minaccia che viene da Al Bagdadi? Semplice, secondo me. L'uomo di Mosul non è Hitler. Non ha nessuna armata, aviazione, truppe corazzate, SS, etc., in grado di

violare frontiere e occupare Nazioni, manu militari. Lui sta, in fondo, nella commedia della minaccia, che non ha nulla a che vedere con quella vitale, insopportabile, quando uno spietato esercito di occupazione ti recide l'anima, ti opprime e ti umilia, ti depreda delle tue risorse economiche e fa prigionieri e uccide gli uomini migliori che resistono. Perché, è vero: i miliziani dell'Isis, militarmente parlando, sono delle assolute nullità. L'unica fama vera che si sono guadagnati è quella della ferocia inaudita e, per fare sempre più paura (visto che il "callo" dell'Opinione Pubblica si inspessisce nel tempo) non sanno far altro che essere sempre più feroci, addestrandolo bimbi innocenti a farsi esplodere, o riempiendo fosse comuni di migliaia di vittime civili assolutamente innocenti e disarmate (ma guarda un po'.. Vi ricorda qualcosa? Milosevic, per esempio. Qua vicino, a due passi da noi). Non è che, in questo, le satrapie mediorientali abbiano dato dimostrazione di grande umanità, vedi le devastazioni intollerabili che fanno del popolo siriano un martire collettivo! Concludo: siamo solo sulle montagne russe. L'Isis non attraverserà nemmeno una pozzanghera (altro che Mediterraneo) per cercare di portare i suoi guerrieri alle nostre porte di casa. Quindi, viviamo serenamente la nostra vita, che i problemi che ci riguardano sono di ben altro tenore, come quello di giovani generazioni che non hanno più un futuro di lavoro dinnanzi a a loro!

Società

Mamma regala al figlio un buono per un pomeriggio insieme

Siamo certamente tutti d'accordo che la società oggi suggerisce per esigenze sociali e di vita il cambio di alcune regole, ma nessuno poteva immaginare che si arrivasse al punto di rendere "mercificante" il tempo che una mamma deve dedicare al proprio figlio. E' di alcuni giorni la notizia di una mamma che ha regalato al proprio figlio per il compleanno dei 9 anni un buono, o un plico contenente alcuni buoni, dove si offriva il tempo da dedicare ad esso quantificato in un pomeriggio. La notizia ha fatto discutere in tanti aprendo un confronto in alcuni social network e, pur sembrando un argomento apparentemente banale, verrà certamente affrontato da Sociologi, Pedagoghi, ecc. per lungo tempo. Da sempre, sia per animali che umani, è compito dei genitori accudire i cuccioli, mamma o papà che siano, secondo il ruolo e secondo la possibilità e certamente fino alla maturità o alla totale autosufficienza, che nell'essere umano dovrebbe essere dai 16 /20 anni, almeno si spera. Ne risulta quin-

di che un bambino di 9 anni per quanto grande possa considerarsi e con già una impostazione di vita che include la scuola come giusto itinerario per un corretto sviluppo di una sana crescita, ha necessità di poter trascorrere con i propri genitori , in particolar modo con la mamma, del tempo, sia per poter giocare che per poter acquisire quelle sensazioni che solo un genitore ed in particolare una mamma sanno offrire e che servono al bambino per crescere più sano e più sicuro. Sorprende quindi il regalo fatto dalla mamma al proprio figlio, e ancor di più il risalto dato sempre sui Network, stimolando addirittura una sorta di... concorso a premio. Se farai il buono tutta la settimana starò con te per tot ore e ti porto a passeggio in bicicletta. Non ci si vuol ergere a giudice o quant'altro ma stimolare la riflessione del lettore attraverso alcuni punti che si ritiene basilari nello sviluppo e nella crescita e nell'educazione di un figlio, certamente tenendo in considerazione le esigenze che la società attuale ha e che ha

visto modificare e trasformare certi atavici comportamenti. La nostra società ha imposto per svariati motivi di cui non entriamo nel merito che la donna, una volta considerata la regina della casa e la responsabile della cura dei figli a cui dedicava il suo tempo, possa avere un ruolo diverso e contribuire alla produttività attiva della società e della famiglia attraverso un lavoro. Non bisogna tuttavia dimenticare che insieme al marito o compagno, giusto per indicare la coppia, deve contribuire in ogni modo alla crescita del minore. Diventa quindi normale, pur compatibilmente con orari e ritmi di lavoro, dover e poter stare accanto al proprio figlio per meglio seguirlo, per instaurare quel giusto dialogo, per aiutarlo a crescere. Una esigenza naturale può diventare strumento di premio, di regalo o di ricatto? Che effetto potrebbe avere come ripercussione nello sviluppo del bambino? Sono domanda cui bisogna porsi, pur riconoscendo la benevole iniziativa della mamma che certamente con

grande sforzo, ha voluto fare come regalo al proprio bambino il suo tempo prezioso. Eccezione che ha un senso proprio se posto come eccezione e se il bambino percepisce che la mamma sta facendo un "sacrificio" per lui, togliendo a delle altre importanti situazioni del tempo prezioso. Guai se invece dovesse diventare una regola, con il famoso "bocchetto del premio", come già si parla per la diffusione e la razionalizzazione di questo caso, potrebbe esser tradotto, dalla mente in formazione del bambino, come un "compro per x tempo la compagnia della mamma. Di assoluto certamente non vi è nulla se non la sintesi di riflessione di alcuni ma che certamente bisogna supportare da studi che solo esperti possono e devono compier in tal direzione. Da una semplice idea di una mamma, che con grande tenerezza ha deciso di dedicare un pomeriggio al proprio figlio, alla realizzazione di "buoni a tempo" per un concorso a premi, su ciò che dovrebbe essere normale..

**Ettore Lembo**



**MASSERIA GIGLI**

**AGRITURISMO - B&B - PIZZERIA**



Tel. 0823.481442 - 329.3958672  
 Limatola località Biancano -BN- (a 2 km dal Castello di Limatola)



**La Dolce Sosta**  
Bar - Pasticceria - Lounge



Viale Consiglio d'Europa  
San Prisco (CE)  
Tel 0823-810296



**il Picchio**

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE) - Tel. 0823.890229  
 "Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S.Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03  
 Iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

**Editore:** S.O.S. Città Associazione Culturale  
C.F. 94010230616  
Organo di Stampa aderente al Movimento Leoni d'Italia

**Direttore responsabile:** Maria Di Martino  
info@ilnuovopicchio.org

**Collaboratori:**  
Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello, Ettore Lembo

**Direttore Scientifico:**  
Francesco Pio Piccolo

**Collaboratori Roma**  
**Responsabile:** Riccardo Lucarelli  
Maurizio Cipolletti

**Stampa:** ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate.  
 Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore.  
 Il materiale spedito non verrà restituito.  
 Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.  
 Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito



# “Ciao mamma, guarda che non mi diverto su Facebook”

## La sovraesposizione mediatica dei bambini sui social network

di Rosa Meola

Anni fa, per debuttare in società si doveva aspettare la maggiore età. Ora, per debuttare nel mondo dei social, non occorre nemmeno essere nati; il lancio nella società virtuale può avvenire già dal grembo materno o dalla lastra di un'ecografia. E vince chi riceve più like.

Negli Stati Uniti la maggior parte dei bambini di due anni (più del 90 per cento) ha già una presenza online. E la percentuale dei neonati supera l'80 per cento.

In Inghilterra uno studio ha dimostrato che ogni bambino, già solo nel primo anno di vita, appare mediamente in circa 195 foto postate sul web. Prima che compia 5 anni quello stesso bambino è protagonista almeno di 973 scatti.

La privacy è qualcosa che ognuno gestisce e cura come vuole, ma un bambino non ha questo potere. E, a un certo punto, superata l'infanzia questi bambini si accorgeranno di come la loro identità - social e non - sia stata spesso già delineata dai genitori. Si aggiunge, inoltre, un altro importante elemento: tutto quello che viene pubblicato su internet può essere cercato e condiviso per molto tempo; innumerevoli sono dunque i pericoli legati alle informazioni che si inseriscono su internet, le quali possono esporre i bambini a furti d'identità, uso di alcune foto in siti non autorizzati, dediti ad attività illecite o addirittura a pedo - pornografia.

Ovviamente non c'è malafede da parte dei genitori, ma incoscienza per le conseguenze che certe condivisioni possono avere nel tempo. Ne è un esempio l'episodio riportato nello studio "Sharenting: children's privacy in the age of social media", che sarà pubblicato nella primavera del 2017 sull' "Emory law journal": Stacey Steinberg - insegnante di legge al Levin college of law dell'università della Florida - racconta l'episodio di una blogger che ha pubblicato le foto dei suoi gemelli mentre imparavano a usare il vasino. La blogger ha poi scoperto che degli sconosciuti avevano avuto accesso alle foto, le avevano scaricate, modificate e condivise su un sito usato da pedofili.

Gli ammonimenti arrivano anche dalla Francia, dove un articolo pubblicato su "Le Figaro" avvisa mamme e papà che condividere sui social immagini dei propri piccoli senza il loro permesso può portare a denunce da parte dei loro stessi bambini - una volta diventati adulti - per violazione della privacy, con una sanzione di 45mila euro e un



anno di carcere. Forse il caso è estremo, ma il dibattito sulla vicenda appare forte in ogni parte del mondo. Qualche mese fa, infatti, anche la Polizia Postale Italiana ha lanciato un monito alle mamme chiedendo di non pubblicare foto; nel nostro Paese, inoltre, il pericolo di azioni legali contro i genitori "social" è concreto.

Nel 2013, per esempio, una sentenza del tribunale di Livorno ha ordinato ad una mamma di cancellare tutte le foto della figlia minore dalla sua pagina Facebook.

Numerose sono le norme relative alla questione privacy: dall'articolo 23 - il testo unico sulla privacy secondo cui il trattamento di dati personali è ammesso soltanto con il consenso espresso dell'interessato - passando per gli articoli 96 e 97 della legge sul diritto d'autore, fino alla Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo, la quale considera la privacy un diritto fondamentale dell'essere umano.

Certo, oggi la condivisione ha i suoi vantaggi, può far sentire vicini amici e familiari lontani, ma tira in ballo la delicata questione dell'autonomia e del senso di identità in bambini in via di sviluppo, nonché il loro diritto, in quanto esseri umani, a dire di no.

Oltre a questioni legali, dunque, tale fenomeno chiama in causa anche questioni etiche, morali, educative e psicologiche.

E' giusto rendere pubblico ogni dettaglio della propria vita o sarebbe utile insegnare ai propri figli il valore dell'intimità? E' giusto decidere

di mostrare al mondo la vita di un altro essere umano senza che questi possa davvero essere parte attiva di questa decisione?

Forse questo accanimento è un po' troppo eccessivo, è vero.

Forse sarebbe meglio occuparsi prima dei genitori e del loro attaccamento alla tecnologia, a volte più forte anche di quello verso i propri

figli. Un'ossessione che li porta a fare video e foto di qualsiasi momento significativo, prima ancora di provare a viverlo appieno, col cuore e non con una fotocamera.

Forse sarebbe utile prima recuperare con i bambini un rapporto più diretto e autentico. E poi - magari pensare a pubblicare la foto su Facebook.

### Musica

## È finito il countdown per l'uscita di "Skeleton Tree"

La storia già di per sé particolare dell'origine dell'album ha purtroppo alla base un lutto difficile da digerire, una tragedia che vede protagonista non solo l'artista, ma tutta la famiglia Cave per la prematura dipartita del figlio Arthur, dopo che le varie indagini avevano appurato l'effettiva assunzione di tre dosi di LSD prima di precipitare dalle scogliere di Brighton (Regno Unito) avvenuta il 14 luglio del 2015. L'artista costernato dal dolore vede come unica via il lavorare ad un nuovo album e così più di un anno dopo dalla tragedia "Skeleton tree" , di sicuro il risultato di un percorso, la cui pubblicazione anticipa inoltre anticipa l'uscita del film prevista per il 27 e 28 settembre date uniche "One More Time With Feelings" un film performance nel quale Nick Cave and Bad



Seeds interpretano per la prima volta le canzoni di Skeleton Tree che nasce per documentare per documentare il percorso di un artista che cerca di muoversi attraverso le tenebre con la sua musica. Il film che sarà il 3d vedrà Nick Cave and Bad Seeds alle prese con il primo live dell'album.

Anna Zaccariello

### Musica

## Dylan: un Nobel di parole, consensi e critiche per il menestrello del rock



"Come fai, sbagli" dice un vecchio detto sempre valido. Nella vita di tutti i giorni, come in questioni di tutt'altro calibro, che coinvolgono illustri premi e personaggi, storia e cultura.

Stiamo parlando del Premio Nobel, o meglio, di quello per la letteratura. Anche quest'anno abbiamo un vincitore: Sara Danius, Segretario Permanente dell'Accademia Svedese, il 13 ottobre ha infatti svelato il nome misterioso. È Bob Dylan.

La motivazione è la seguente: "Per aver creato nuove espressioni poetiche all'interno della grande tradizione della canzone americana".

Un annuncio e una vittoria in una data molto significativa: lo stesso giorno, infatti, muore Dario Fo, collega di Nobel nel non troppo lontano 1997.

Due modi di fare poesia e cultura che hanno segnato la storia. Un passaggio di testimone dal giullare al menestrello che ha commosso il mondo.

Eppure, come il giullare divide l'opinione pubblica tempo fa, così fa oggi il menestrello.

C'è chi si dice favorevole ed entusiasta della scelta, per motivi prettamente "tecnici" o per uno slancio emotivo e sentimentale.

Molti riconoscono a Dylan il merito di aver ridato alla poesia metrica e rima, che per un secolo intero i grandi poeti avevano smontato e frammentato e che il cantante ha ricomposto, aggiungendo un sapore nostalgico e consolatorio.

I sostenitori del sì chiamano in causa addirittura l'antica letteratura epica, sostenuta, ai suoi tempi, proprio dal suono di strumenti a corda. Aedi e rapsodi si servivano della musica per accompagnare le proprie opere, come le "cover" degli altri. La poesia, dunque, nasce con il suono, che ancora oggi può accompagnarla quale amante felice.

Gli indignati, quelli del no, ricordano invece come già ai tempi del Nobel a Dario Fo un attore fu paragonato ad un letterato. Oggi si fa altrettanto con un cantautore.

Entrambi uomini di grande spessore, ma di altra categoria. Di sicuro cultori della parola e della poesia e produttori di emozioni. Ma questo non può bastare per essere un Nobel della Letteratura, senza far rigirare nella tomba personaggi come Pirandello, Quasimodo, Hesse, Hemingway, che magari le stanno già mandando a dire dall'alto con auliche rime.

In mezzo a questo polverone, nel frattempo, c'è il protagonista di tutta la vicenda, che non si è fatto sentire dopo l'annuncio, non ha ringraziato e non ha confermato la sua presenza alla cerimonia di premiazione del prossimo 10 dicembre, beccandosi l'appellativo di "maleducato e arrogante" da parte di un membro autorevole dell'Accademia di Svezia.

Un Nobel per i suoi poetici versi e le sue parole in rima che, paradossalmente, non si sprecano sulla vicenda. Ancora una volta, il poeta cantautore resta un mistero - o un maleducato, per i più - e fioccano le intricate ipotesi a riguardo: alcuni hanno addirittura evidenziato come un premio concesso da una fondazione costruita sulla fortuna di un industriale degli armamenti, sia stato dato proprio a Dylan, il poeta di Masters of War, identificato come un leader dei movimenti per la pace. Che ci sia forse proprio questa contraddizione alla base del silenzio del poeta? Al momento non c'è ancora una risposta a questo enigma. Possiamo solo ingannare l'attesa con un po' di buona musica, magari proprio quella di Dylan. O forse no.

A ognuno libera scelta, stavolta.

Rosa Meola

## Barach & Burattin, l'addio alla Casa Bianca salutato solo da Matteo Renzi

Non sarà mai dato di sapere quanto ha dovuto sudare lo Staff del Presidente Americano Barach Obama nel trovare un Capo di Stato o di Governo che lo andasse ad ossequiare prima della sua definitiva uscita dalla Casa Bianca a Washington . Chi ha immediatamente accettato l'invito è stato il Presidente del Consiglio Italiano , Matteo Renzi, bisognoso di almeno una affermazione internazionale e di un riconoscimento pubblico, dal momento che in Italia ed in Europa non riesce a riceverne da parte di tanti Capi di Stato, che spesso evitano di invitarlo specie quando ci sono importanti decisioni da prendere, ordinandogli poi , a decisioni prese, il da farsi. Fervidi e suntuosi preparativi, per effettuare l'ultima cena ufficiale di Obama con un Capo di Governo estero, in una Casa Bianca addobbata a festa, per i pochi e poco noti invitati Statunitensi ed Italiani.

Del resto gli Statunitensi e il Mondo intero sono già proiettati a immaginare chi sarà il

nuovo inquilino che tra pochi giorni occuperà la nota dimora, la Casa Bianca, scegliendo tra la Hillary Clinton e Donald Trump.

Insomma, una Kermesse che rischiava di saltare se il Fido Renzi, non fosse corso in aiuto, come già aveva fatto in occasione della riunione alla NATO dove il prodigo "Italiota" metteva a disposizione ben 150 uomini dell'Esercito Italiano da schierare ad i confini della Russia. Quale ghiotta opportunità per far vedere come il Presidente degli Stati Uniti, tra qualche giorno ex, lo tenesse così in considerazione. Aereo di Stato pronto , codazzo al seguito con tanto di giullare, come da copione e nel rispetto delle tradizioni delle più rinomate monarchie medioevali, per partecipare alla all'Ultima cena offerta dal Presidente Americano, prossimo ex. Arrivo Puntualissimo di Renzi e consorte a Washington dove a riceverlo vi è la banda e i militari Americani in parata, stretta di mano con i funzionario preposto ad sostituire il

Presidente Americano che lo attende a casa, protocollo al meglio del cerimoniale e foto ricordo, mentre sullo sfondo si vedono scendere dall'aereo di Stato il giullare e la consorte, che forse, visto i soldi incassati per pochi secondi di pubblicità avrebbe potuto comprare un vestito.... dal momento che comunque rappresenta una nazione come L'Italia. Che forse voleva esser realista e rappresentare gli Italiani? Dimostrando così come sono ridotti dopo ben tre Governi di Nominati? Arrivo alla Casa Bianca in pompa magna, dove ad accogliere il Premier Italiano e la consorte, il Presidente Obama e la sua Gentile Consorte, strette di mano, pacche sulle spalle, insomma due grandi amiconi che si incontrano, e per di più, grande foto ricordo tutti insieme appassionatamente sul balcone della Casa Bianca... Poi un breve ma proficuo colloquio privato tra i due, per poi affrontare una annunciatissima lunga conferenza Stampa, che avviene con qualche minuto di ritardo.

Una conferenza dove il Presidente Americano ringrazia calorosamente il Premier Italiano definendolo Necessario per il futuro dell'Italia, il Premier a sua volta nel ringraziarlo ribadisce il suo impegno per lo sviluppo dell'Italia e lo ringrazia per aver suggerito il jobs act che ha funzionato in America e che Lui lo ha copiato, peccato che gli italiani non si sono accorti di questo aumento di occupazione anzi notano un clamoroso aumento di disoccupazione, ma certamente è un piccolo dettaglio non a tutti pervenuto. Ma il meglio della conferenza è quando Barach, nel voler determinatamente appoggiare la riforma costituzionale scritta, pensata ed ideata dal caro amico Matteo, in sostituzione della oramai tramontata attuale Costituzione Italiana invita gli italiani a votare sì, dimenticando l'ingerenza precedentemente fatta dal suo ambasciatore che ha suscitato clamorose polemiche e risentimenti. Ci auguriamo che abbia lo stesso effetto

che ebbe in Inghilterra la sua ingerenza nel suggerire gli Inglesi a rimanere in Europa. Viene lecito chiedersi, come mai egli non ha pensato di abrogare la costituzione Americana, modificandola e cambiandola, magari adottando la costituzione Renziiana. Dopo questa lunga conferenza stampa, dove gli Italiani si chiedevano di quale Italia si stesse parlando, finalmente si è svolta la cena di Gala offerta a circa quattrocento invitati molti dei quali oriundi Italiani. In conclusione una kermesse che ha tenuto impegnati un Presidente, oramai rottamato, ed un Premier in disperata ricerca di voti ed affermazioni dal momento che in Italia la sua credibilità è completamente crollata, come dimostra la presentazione della legge di stabilità presentata dal governo e tacitamente bocciata dalla Ragioneria dello Stato e dalla Commissione Europea. Un grande incontro che la storia risparmierebbe di ricordare, e che sarebbe meglio cancellare.

Ettore Lembo



# Diabete, una patologia che aumenta con l'età

## I valori superiori si registrano al Sud con 900 mila casi

di Francesco Pio Piccolo

Nel 2009 il diabete è stato riconosciuto quale causa principale di morte in 20.760 casi. Nello stesso anno sono, inoltre, ben 71.978 i decessi per i quali nella scheda di morte è indicata anche questa patologia.

Nel 2011 sono quasi 3 milioni le persone che dichiarano di esserne affette, di più nelle classi meno abbienti dove i fattori di rischio, quali obesità e inattività fisica, sono più comuni.

Valori superiori alla media si registrano al Sud, dove risiedono 900 mila diabetici, contro 650 mila al Nord-ovest, 600 mila al Centro, 450 mila al Nord-est e circa 350 mila nelle Isole.

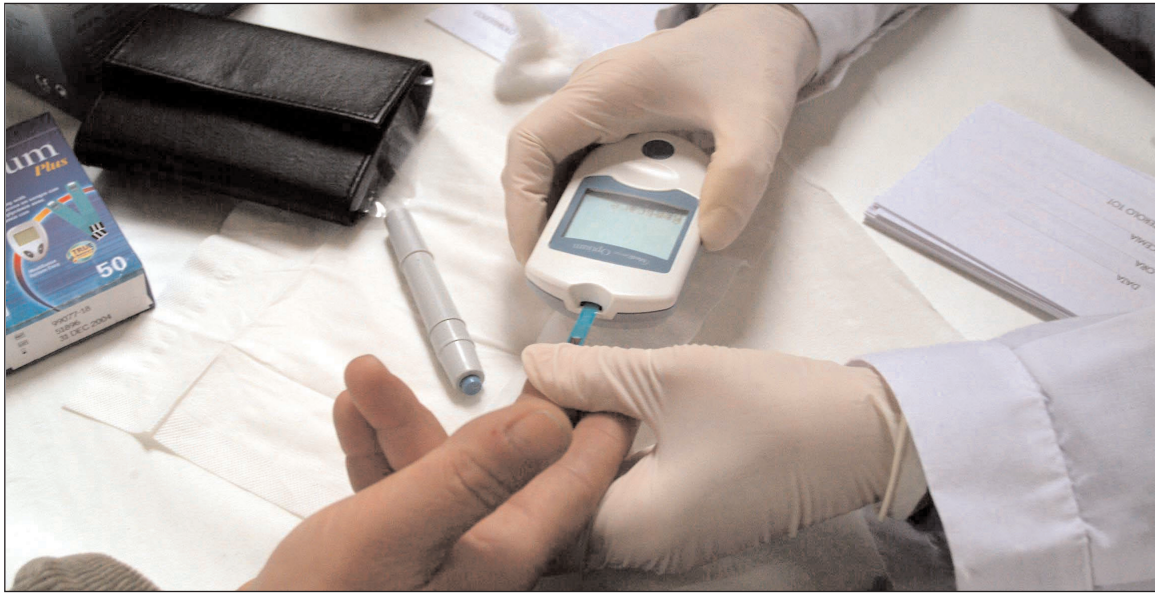
Le probabilità che la malattia si presenti aumentano con il crescere dell'età: oltre i 75 anni almeno una persona su cinque ne è affetta.

Su 100 diabetici 80 hanno più di 65 anni e 40 più di 75. Le complicanze possono essere estremamente invalidanti e compromettere la funzionalità di organi essenziali quali: cuore (infarto del miocardio, cardiopatie), reni (insufficienza renale), vasi sanguigni (ipertensione o altre malattie cardiovascolari, ictus, ecc.), occhi (glaucoma, retinopatie, ecc.), soprattutto se il paziente sottovaluta e, di conseguenza, non tiene conto della prevenzione.

Ma cosa è il diabete?

E' una malattia cronica caratterizzata dalla presenza di elevati livelli di glucosio nel sangue (iperglicemia) e dovuta a un'alterata quantità o funzionalità dell'insulina, l'ormone, prodotto dal pancreas che consente al glucosio l'ingresso nelle cellule ed il suo conseguente utilizzo come fonte energetica. In presenza di alterazioni, questo si accumula nel circolo sanguigno.

Esistono due tipologie. Il diabete di tipo 1 riguarda circa il 10% della popolazione affetta ed in genere insorge nell'infanzia o nell'adolescenza. In esso, il pancreas non produce



insulina, a causa della distruzione delle cellule  $\beta$  deputate alla produzione di questo ormone: è quindi necessario iniettarla ogni giorno e per tutta la vita. La velocità di distruzione delle  $\beta$ -cellule è, comunque, piuttosto variabile, ragion per cui la malattia può caratterizzarsi da un'insorgenza rapida, solitamente nei bambini e negli adolescenti, e più lenta negli adulti (in questi rari casi si parla di una forma particolare, detta LADA: Late Autoimmune Diabetes in Adults). Le cause restano parzialmente sconosciute, ma caratteristica è la presenza nel sangue di anticorpi diretti contro antigeni presenti a livello delle cellule che producono insulina detti ICA, GAD, IA-2, IA-2 $\beta$ . Questa azione dannosa, potrebbe essere legata a fattori ambientali (tra i quali sono stati chiamati in causa fattori dietetici) o genetici, individuati nella predisposizione a reagire contro fenomeni esterni, tra cui virus e batteri.

Il diabete di tipo 2 è la forma più comune e rappresenta circa il 90% dei casi. La causa è ancora ignota, anche se è certo che il pancreas è in grado di

produrre insulina, ma le cellule dell'organismo non riescono poi a utilizzarla. In genere si manifesta dopo i 30-40 anni e numerosi fattori di rischio sono stati riconosciuti associarsi alla sua insorgenza. Tra questi: la familiarità, lo scarso esercizio fisico, il sovrappeso e l'appartenenza ad alcune etnie. Riguardo il primo di questi, circa il 40% degli ammalati ha parenti di primo grado (genitori, fratelli) affetti dalla stessa malattia, mentre nei gemelli monozigoti la concordanza si avvicina al 100%, suggerendo una forte componente ereditaria. Ritroviamo, anche qui, forme rare, dette MODY (Maturity Onset Diabetes of the Young), caratterizzate da un esordio giovanile associato a rari difetti genetici a livello dei meccanismi intracellulari di azione dell'insulina. In genere non viene diagnosticato per molti anni in quanto l'iperglicemia si sviluppa gradualmente ed, al principio, non è severo al punto da manifestare i classici sintomi. Solitamente la diagnosi avviene casualmente o in concomitanza con una situazione di stress fisico, quale

infezioni o interventi chirurgici. Il rischio aumenta con l'età, l'obesità e la mancanza di attività fisica: questa osservazione consente strategie di prevenzione "primaria", cioè interventi in grado di prevenire l'insorgenza della malattia quali, soprattutto, l'attuazione di uno stile di vita adeguato che rispetti gli aspetti nutrizionali e comprenda l'esercizio fisico.

Il diabete viene anche etichettato come "malattia silenziosa" perché, agli esordi, il paziente non avverte alcun disturbo soggettivo oppure sono lievi e comuni al punto da essere confusi o attribuiti ad altri disturbi. Come per la maggior parte delle patologie, si hanno migliori risultati e riduzione dei rischi se tenuta sotto controllo grazie all'aiuto di un diabetologo. A tal proposito la medicina, in Italia e non solo, si è mossa in una inconsueta direzione, addestrando i cani in maniera tale da prevenire e curare il diabete tipo 1, essendo in grado di riconoscere le variazioni di glucosio nel sangue. Dal 2012, nel Lecchese, Daniela Cardillo, laureata in tecniche di allevamento del cane di

razza ed educazione cinofila e responsabile del programma Greendogs Cani per diabetici si occupa proprio di questo. Dopo aver lavorato con Victoria Stilwell, famosa dog trainer americana e protagonista della celebre serie tv "Basta, o io o il cane", ha portato avanti il progetto anche in Italia. Il segreto sta chiaramente nell'olfatto, molto più sviluppato rispetto a quello umano. In caso di ipoglicemia o iperglicemia viene rilasciato dal diabetico un particolare odore nella saliva e nel sudore, impercettibile al nostro naso, ma che il cane è in grado di riconoscere, se adeguatamente addestrato.

È possibile insegnare loro riconoscerlo ed a mettere in atto un comportamento di emergenza. Gli amici a quattro zampe, possono dunque risultare di grande aiuto, ma non si possono certo sostituire alla diagnosi, ai controlli ed alle terapie tradizionali. Ogni razza si può addestrare a questo scopo ma, studi recenti hanno dimostrato che quelle a muso corto hanno maggiore difficoltà. È possibile selezionarne uno che già viva in famiglia o da canile o allevamento. Fondamentale è il buon rapporto col padrone e la sua predisposizione all'apprendimento. In caso di emergenza, trascorso molto tempo tra una misurazione e l'altra di glucosio andando dunque incontro a crisi ipoglicemiche notturne col rischio di coma glicemico, il cane può essere addestrato ad una serie di mansioni concordate col paziente o la famiglia. Può, ad esempio, recuperare il kit di emergenza, o aprire la dispensa e portare del succo di frutta o, con i bambini, avvisare i genitori nel modo che si stabilisce: leccando una mano, saltando sul letto e così via: ogni percorso è personalizzato. Non più, dunque, solo compagni di avventure ma infermieri ed assistenti allo scopo di dare un po' di voce a questa silente malattia.

### Innovazione

## Negli ultimi anni, scienza, tecnologia e medicina hanno raggiunto livelli impressionanti

Il termine "progresso", ormai d'uso comune, tuttavia spesso assume un'accezione negativa. Se, infatti, i risultati ottenuti dai ricercatori in ambito farmaceutico e terapeutico migliorano la qualità della nostra vita, è pur vero che quasi sempre stigmatizzano la volontà umana di superare i limiti imposti dalle leggi regolanti la natura.

Certo è che, in presenza di malattie neurodegenerative, un insieme variegato di patologie a carico del Sistema Nervoso Centrale accomunate da un processo cronico e selettivo di morte cellulare dei neuroni, quali l'Alzheimer, la Corea di Huntington, il Parkinson, giusto per citarne le più comuni, la comunità scientifica non può cedere il passo all'etica.

Per i pazienti affetti dal morbo di Parkinson, recenti studi sembrano aprire la strada a nuove e rincuoranti prospettive. Ma cos'è il Parkinson e qual è la causa della sua comparsa?

Si tratta di una malattia neurodegenerativa, ad evoluzione lenta ma progressiva, che coinvolge, principalmente, alcune funzioni quali il controllo dei movimenti e dell'equilibrio. Fa parte di un gruppo di patologie definite "Disordini del Movimento", delle quali è la più frequente. I sintomi sono noti da migliaia di anni: una prima descrizione sarebbe stata trovata in uno scritto di medicina indiana facente riferimento ad un periodo intorno al 5.000 A.C. ed un'altra, in un documento cinese risalente a 2.500 anni fa.

Il nome è legato a James Parkinson, un farmacista chirurgo londinese del XIX secolo che, per primo, descrisse gran parte dei sintomi in un famoso libretto,



il "Trattato sulla paralisi agitante". Di Parkinson, deceduto nel 1824, non esistono né ritratti né fotografie. La malattia, presente in tutto il mondo e prescindente dai gruppi etnici, si riscontra in entrambi i sessi, con una lieve prevalenza, sembra, in quello maschile. Si manifesta mediamente intorno ai 58-60 anni sebbene, all'incirca nel 5% dei pazienti esaminati, si riscontri spesso un esordio precoce, fra i 21 ed i 40 anni. Prima dei 20, la comparsa è estremamente rara; sopra i 60 colpisce l'1-2% della popolazione, mentre negli over 85 la percentuale sale al 3-5%.

Le cause non sono ancora note ma sembrano essere molteplici; la principale è sicuramente di matrice genetica in quanto vi ritroviamo associate alcune mutazioni note. Tra i geni identificati, quelli maggiormente implicati

sono: l' alfa-sinucleina (PARK 1/PARK 4), la parkina (PARK-2), il PINK1 (PARK-6), il DJ-1 (PARK-7), l' LRRK2 (PARK-8) e la glucocerebrosidasi GBA.

Circa il 20% dei pazienti presenta un'anamnesi familiare positiva per la malattia. Si stima che i parenti di persone affette presentino, rispetto alla popolazione generale, un rischio di sviluppare la patologia lievemente superiore. Altro fattore patogenetico importante è l'esposizione lavorativa a sostanze nocive: tossine, quali alcuni pesticidi (per esempio il Paraquat), idrocarburi-solventi (per esempio la trielina) e metalli pesanti (ferro, zinco, rame) il cui contatto è comune in specifiche professioni (saldatori). Il fumo di sigaretta sembra invece essere un fattore parkinson-protettivo in quanto ne ridurrebbe la comparsa.

La mancanza di chiarezza in materia di fattori patogenetici, ha indotto i ricercatori ad attivarsi per una diagnosi precoce; risposta positiva sembra provenire dall'Italia. Uno studio condotto da un'equipe dell'università La Sapienza di Roma, ha incentrato l'attenzione sull' Alfa-sinucleina, una proteina di pochi amminoacidi generalmente localizzata nelle terminazioni presinaptiche dove si ritiene svolgere un ruolo chiave nella trasmissione degli impulsi nervosi. Nei neuroni affetti, essa tende ad aggregarsi formando oligomeri di grandi dimensioni, raggruppati in accumuli tipici detti "corpi di Lewy". Analizzando la saliva di 60 pazienti parkinsoniani (durata media della malattia: 6 anni), rapportandola a quella di 40 soggetti sani di pari età e sesso, gli scienziati hanno inoltre rinvenuto un livello totale di alfa-sinu-

cleina mediamente più basso, unito ad un livello di alfa-sinucleina oligomerica più elevato. A fronte dei risultati osservati, hanno quindi proposto di usare "il rapporto" tra i livelli di alfa-sinucleina totale ed oligomerica come agente patogenomico per una diagnosi precoce del Parkinson nonché per quella differenziale fra malattia di Parkinson e parkinsonismi atipici. Buone nuove anche per i pazienti cui non è stata praticata una diagnosi precoce. Un intervento complesso ed innovativo, è stato sviluppato dalla società israeliana InSightec (con oltre 500 trattamenti fra Stati Uniti, Svizzera, Corea del Sud, Spagna ed Italia) mediante l'utilizzo di ultrasuoni e messo in atto nell'Hambam Hospital della città di Haifa durante l'International Society for Therapeutic Ultrasound (ISTU). La procedura viene eseguita utilizzando onde ad ultrasuoni, con il paziente situato all'interno di una macchina MRI con addosso un particolare casco, in presenza di un chirurgo impegnato al computer dell'apparecchiatura. Dopo solo un'ora, questi può alzarsi e lasciare l'ospedale riacquisendo la quasi totalità delle funzioni vitali precedentemente alterate. I malati di Parkinson, così come quelli affetti da altre malattie degenerative, possono dunque finalmente tirare un primo sospiro di sollievo stigmatizzando che il progresso, in ambito tecnologico può sì spaventare ma, in medicina, (se adeguatamente perpetrato) quasi sempre giovare, garantendo un miglioramento delle condizioni di vita.

Francesco Pio Piccolo

## il Picchio

“Na Strada Nova”

### Esordio brillante di Sciò Live Band

Starsene seduti a contemplare sterilmente l'arte fuoriuscita dall'estro di pittori e musicisti che hanno segnato il tempo è una consuetudine troppo attraente per sconfiggere pigrizia e banalità. Decantare il talento di icone di un passato ancora vivido che probabilmente non tramenterà mai è impresa comoda e allettante, soprattutto rispetto all'incomparabilità di opere che nessuno sarebbe in grado di concepire e riprodurre minimamente. Quel che risulta più arduo e difficile è, invece trarre ispirazioni prolifiche e creative dai geni di ieri per dare luogo a nuovi ed entusiasmanti progetti che rendano più interessanti le strade da percorrere domani. Era il messaggio sottile e dissacrante del film "La Grande Bellezza" magistralmente interpretato dall'attore casertano Tony Servillo che tuona ancora oggi nella coscienza di ciascuno di noi senza tregua. Ma è pur vero che, nonostante tutto, oggi c'è ancora chi osa spingersi oltre le celebrazioni scontate e percorrere "Na Strada Nova". E' questo il titolo dell'album ed il messaggio della "Sciò Live Band", un noto gruppo di origini pugliesi che gravita da alcuni decenni intorno ai musicisti della formazione originaria del compianto Pino Daniele, offrendo significativi contributi. Non è necessario essere dei critici musicali per spiegare i contenuti dell'album in questione, estremamente interessante per chiunque abbia seguito attentamente l'evolversi delle tentacolari influenze della cultura partenopea nel tempo e nello spazio. Il brano che dà il titolo all'album è un suntuoso ed orecchiabile omaggio colmo di "passione meridionale" e affettuosa riconoscenza al maestro Pino Daniele. Oltre alla tensione emotiva evocata da testi e gradevoli armonie, l'acustica del brano, del quale spicca un suggestivo videoclip sulla rete, è impreziosita dalle caleidoscopiche percussioni dell' inossidabile Tony Esposito, intervenuto peraltro anche in altri pezzi. I brani successivi, pur essendo rivisitazioni di alcuni vibranti successi di Pino Daniele sono a dir poco sorprendenti per il tocco interpretativo proposto, estremamente personale ed innovativo. Si tratta di un fantasioso ritocco che non stravolge affatto gli originali brani dell'artista napoletano scomparso, ma li reinventa di sana pianta mostrandone tutta la duttile versatilità sonora. Ecco che "Yes i know my way" si tramuta per magia in una digressione originale e raffinata speziata di intermittenti influenze a base di contemporary jazz, new age e fusion alla Pat Metheny. La musicalità di alcune poesie scritte da Pino Daniele prende corpo anche in altri brani con sfumature e tonalità a dir poco singolari, debordanti di spunti di riflessione e inediti itinerari da scoprire. "Na strada nova" è un album che si lascia ascoltare ed apprezzare immediatamente per la sua attitudine a coniugare Tradizione e Innovazione in un'accezione musicale più ampia e accessibile alle contaminazioni limitrofe. Dal disco traspare senz'altro instancabile lavoro e tangibile esperienza professionale sapientemente declinata attraverso emozioni inattese e dinamiche reminescenze. L'encomiabile audacia artistica trasudante dal disco è scandita dalle avvolgenti tastiere di Lino Pariota e Max Voccoli e dai pregevoli apporti di Filippo De Salvo (basso), Nico Vignola (chitarra), Miki Genuardo (batteria), Giuseppe Sabatelli (sax), Francesco Lorusso (percussioni) e Vincenzo Scrimieri (voce). "Na strada nova", dunque, è un album curato e proteso al futuro, realizzato avvalendosi inoltre di importanti collaborazioni con Juan Carlos Abelo Zamora (armonica), Felipe Lucky (percussioni) e Wakeup Gospel Project. Vincenzo Scrimieri, voce e portavoce della band promette cordialmente di seguire a percorrere la "Strada Nova" appena intrapresa e di impegnarsi a cogliere virali ispirazioni e suggerimenti vitali. E noi gli crediamo sinceramente perché i traguardi più ambiti spettano solo a chi non smette mai di cercare e custodisce con cura le proprie radici.

Nando Silvestri